

Rassegna del 04/08/2008

SOLE 24 ORE - La squadra dei "nuovi" italiani - In azzurro gli (ex) stranieri - Patti Fabrizio	1
UNITA' - Petrucci attacca "Guerra al doping. Voglio tutti i nomi!" - Ward Mario	4
CORRIERE DELLO SPORT - Galiazzi & C. eguagliano il record mondiale coreano - ...	5
GIORNALE - -4 alle Olimpiadi - La protesta di Taiwan: "Perchè chiamarci Taipei?" - ...	6
GIORNALE - Tiro con l'arco: allenamento da record mondiale per gli azzurri - ...	7
MESSAGGERO - I tre uomini d'oro che sognano di fare il bis - Cerracchio Vincenzo	8
MESSAGGERO - Intervista a Gianni Petrucci - "Tolleranza zero" - Santi Carlo	9

OLIMPIADI La squadra dei «nuovi» italiani

Carlo Giorgi e Fabrizio Patti ▶ pagina 9

Spose e figli d'arte. Molti sono arrivati da bambini, le donne soprattutto per amore

Nessun piano. La Fidal esclude che ci sia una strategia per colmare vuoti sportivi

In azzurro gli (ex) stranieri

Venticinque atleti «multietnici» nati all'estero o cittadini acquisiti

Fabrizio Patti

In principio era Fiona May, la saltatrice in lungo diventata orgoglio dell'atletica azzurra dopo il matrimonio in Italia e la conseguente acquisizione della cittadinanza. Oggi, ai Giochi di Pechino, gli atleti "stranieri" che compongono la squadra olimpica sono ben 25: nati all'estero, ma cittadini italiani; nati in Italia da genitori immigrati; oppure diventati italiani per matrimonio.

Sono concentrati per la maggior parte nell'atletica leggera, dove partecipano in sei, ma anche nel canottaggio e nel tennistavolo, disciplina in cui tutti i qualificati sono nati all'estero.

Pensare che dietro l'elevato numero di oriundi ed ex stranieri ci sia una strategia precisa per colmare dei vuoti sportivi è però fuorviante. «Da noi gli arrivi dipendono solo dal caso - sottolinea Marco Cisari, capo ufficio stampa della Fidal, la Federazione italiana di atletica leggera -. Lo stesso non si può dire di altri Paesi, come quelli del Golfo, dove abbiamo assistito a vere campagne acquisti di corridori del Kenya e dell'Etiopia».

In Italia si cerca di accelerare l'acquisizione della cittadinanza per gli atleti talentuosi (come, parrebbe, per Magdelin Martinez e Libania Grenot), anche se non ci sono procedure istituzionalizzate. Attraverso il Coni - che a sua volta riceve la richiesta dalle federazioni sportive - si sollecita l'iter al ministero dell'Interno.

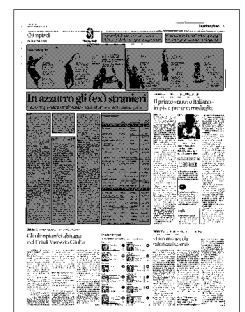
Nella maggior parte dei casi, tuttavia, queste pratiche non servono. Poco meno della metà degli atleti nati all'estero, infatti, ha genitori connazionali o vive in Italia dall'infanzia. Nel primo caso, la cittadinanza è automatica: così vale per nomi italianissimi come Giuseppe Rossi e per altri come

Jacques Riparelli e Noemi Batki. Molti sono poi i casi di atleti arrivati in Italia da bambini: in alcuni casi hanno ottenuto il passaporto da minorenni quando i genitori

sono diventati italiani. Così è successo ad Andrew Howe, il giovane campione di salto in lungo, giunto a Rieti a cinque anni al seguito della madre, che ha sposato un italiano. Anche il canottiere Bruno Mascarenhas ha acquisito da piccolo la cittadinanza. Il suo compagno di squadra, Jiri Vleck, si trova invece tra la Lombardia e il Piemonte da quando aveva 11 anni, dopo che i genitori erano fuggiti dall'ex Cecoslovacchia comunista, ma ha potuto vestire l'azzurro solo nel 2004, dopo una lunga trafila. Arrivati da giovanissimi al seguito dei genitori sono anche i giocatori di tennistavolo Nikoleta Stefanova e Mihai Bobocica, entrambi figli d'arte.

In altri casi, la cittadinanza è arrivata al compimento dei 18 anni. Così è successo per il pallavolista Hristo Zlatanov, giunto in Italia appena nato, e per il marciatore Jean Jacques Nkouloukidi, nato a Roma da cittadini extracomunitari (vedi intervista).

In molte altre circostanze è l'amore a far cambiare i colori della casacca. Il caso più recente è quello di Libania Grenot, 25 anni, sposata dalla fine del 2005 con il romano Silvio Scaffeti. Il passaporto italiano, arrivato nell'aprile di quest'anno, non ha evitato un'estenuante suspense: la IAAF (Federazione internazionale di atletica leggera) per evitare abusi ha imposto da poco che gli atleti attendano tre anni dalla cittadinanza per gareggiare con una nuova nazionale. Ma per Libania, che aveva chiesto di partecipare ai Giochi prima del nuovo regolamento, è stato adottato il codice del Cio (Comitato olimpico



internazionale) secondo cui basta che siano passati tre anni dall'ultima competizione sotto un'altra bandiera. Da Cuba sono arrivate anche Magdelin Martinez, primatista nazionale nel salto triplo, e l'asso della pallavolo Taismary Agüero.

Tra le altre "mogli d'Italia" ci sono anche le veterane e fortissime Josefa Idem, canoista, e Natalia Valeeva, campionessa mondiale di tiro con l'arco. E la nostra nazionale porterà a Pechino anche un'atleta cinese: Wenling Tan Monfardini, numero uno del tennistavolo nostrano, che proverà a difendere i colori italiani in un Paese dove questa disciplina è uno sport nazionale.

IL TITOLO ITALIANO

Maglia della nazionale più facile se gli atleti stranieri sono nati in Italia. Secondo il regolamento Fidal fino a 17 anni l'atleta extracomunitario rientra nella categoria "cadetti" e può partecipare a ogni tipo di gara regionale e nazionale, vincere il titolo e diventare campione come i suoi coetanei italiani.

Con il passaggio nella categoria "allievi", a 18 anni, si diventa di colpo adulti per lo Stato e atleti agonisti per la Federazione: in questo caso o si hanno i requisiti per la nazionalità italiana o si diventa extracomunitari a tutti gli effetti. Secondo la legge 91 del 1992, i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri in regola al momento della nascita e sempre legalmente residenti in Italia, entro il diciannovesimo anno possono scegliere la nazionalità italiana (come ha fatto Jean Jacques Nkoloukidi e come farà presto ad esempio Mario Balotelli, stella dell'Inter, ancora 17enne e ufficialmente ghaniano) ottenendola in pochi mesi. Se mancano questi requisiti si rimane "atleti stranieri": è possibile ancora gareggiare nei campionati regionali e nazionali ma, in caso di vittoria, non si ottiene il titolo italiano. E non si rappresenta l'Italia in competizioni internazionali.

Ca. G.

La rappresentativa

Nome	Disciplina	Provenienza	Data di nascita
ATLETI OLIMPICI CHE HANNO ACQUISITO LA CITTADINANZA ITALIANA			
Audrey Alloh (f)	Atletica	Costa d'Avorio	21/7/1987
Libania Grenot (f)	Atletica	Cuba	12/7/1983
Andrew Howe (m)	Atletica	Stati Uniti	12/5/1985
Magdelin Martinez (f)	Atletica	Cuba	10/2/1976
Jean Jacques Nkoloukidi (m)	Atletica	Italia	15/4/1982
Bruno Mascarenhas (m)	Canottaggio	Portogallo	16/7/1981
Jiri Vleck (m)	Canottaggio	Repubblica Ceca	27/5/1978
Mihai Bobocica (m)	Tennistavolo	Romania	8/9/1986
Nikoleta Stefanova (f)	Tennistavolo	Bulgaria	22/4/1984
Wenling Tan Monfardini (f)	Tennistavolo	Cina	28/10/1972
Taismary Agüero (f)	Pallavolo	Cuba	5/5/1977
Hristo Zlatanov (m)	Pallavolo	Bulgaria	21/4/1976
Josefa Idem (f)	Canoa-Kayak	Germania	23/9/1964
Angelica Savrajuk (f)	Ginnastica	Ucraina	23/8/1989
Erzsebet Valkai (f)	Pallanuoto	Ungheria	6/3/1979
Natalia Valeeva (f)	Tiro con l'arco	Moldavia	15/11/1969
ATLETI OLIMPICI NATI ALL'ESTERO CON PASSAPORTO ITALIANO			
Zahra Bani (f)	Atletica	Somalia	31/12/1979
Jacques Riparelli (m)	Atletica	Camerun	27/3/1983
Giuseppe Rossi (m)	Calcio	Stati Uniti	1/2/1987
Gabriella Bascelli (f)	Canottaggio	Sud Africa	19/8/1982
Romina Armellini (f)	Nuoto	Sud Africa	9/11/1984
Renata Spagnolo (f)	Nuoto	Venezuela	2/1/1989
Daniel Fontana (m)	Triathlon	Argentina	31/12/1975
Noemi Batki (f)	Tuffi	Ungheria	12/10/1987
Diego Romero (m)	Vela	Argentina	5/12/1974

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Coni

I numeri della squadra



27

ETÀ MEDIA DEGLI AZZURRI

L'atleta olimpico "medio" italiano è nato il 16 ottobre 1980. Nella foto Clarissa Claretti, nata quell'anno il 7 di ottobre



21

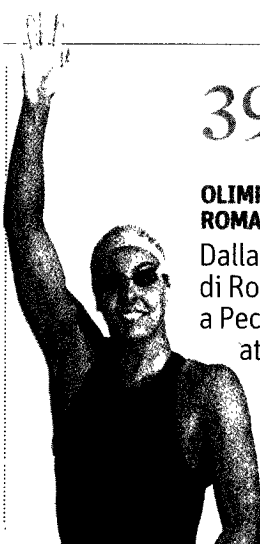
ATLETI DAL FRIULI VENEZIA GIULIA

Con 1,72 atleti ogni 100mila abitanti, il Friuli V.G. ha la più alta densità d'Italia. **Federica Macrì**, ginnasta appena guarita da un infortunio

53

ATLETI LOMBARDI

Quella lombarda è la delegazione italiana più numerosa ai Giochi. E comprende anche il portabandiera, il canoista **Antonio Rossi**



39

OLIMPIONICI ROMANI

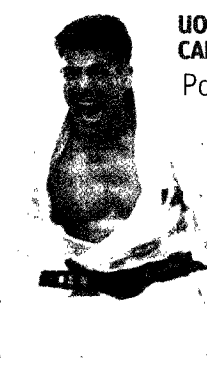
Dalla provincia di Roma vanno a Pechino 39 atleti, impegnati in 19 discipline. Tra questi c'è la nuotatrice pluriprimatista **Alessia Filippi**



60%

DONNE TRETINO ALTO ADIGE

Il Trentino Alto Adige risulta la regione più "rosa" d'Italia alle Olimpiadi. La tuffatrice **Tania Cagnotto** è una delle più conosciute



90%

UOMINI CAMPANIA

Poche le atlete dalla Campania: vanno a Pechino 26 maschi su 29. Molti sono nelle arti marziali, come il judoka **Giuseppe Maddaloni**

Petrucci attacca «Guerra al doping Voglio tutti i nomi»

Il presidente del Coni ribadisce la linea dura E per l' Italia a Pechino «vede» 27 medaglie

■ di Mario Ward

MEDAGLIE Gianni Petrucci, presidente del Coni, conferma il vaticinio di «Sport Illustrated». Per l'Italia, a Pechino, venticinque-ventisette medaglie. «Siamo una bella potenza - è il pensiero del Presidente -, ma anche gli altri sono bravi: voglia-

mo far fare bella figura al Paese».

A quattro giorni dall'apertura dei Giochi, il presidente tocca gli argomenti più rilevanti. Quindi, su tutti, il doping. «L'emozione è già scattata - asserisce -. C'è grande tensione, paura, perché sono giochi olimpici difficili. Siamo partiti con problemi di doping, che è insito nello sport, ma che stiamo combattendo: saremo inflessibili e chi deve collaborare ci deve dire chi c'è dietro: devono fare i nomi, devono uscire i nomi. Se escono fuori, la guerra al doping è completa». Insomma, mentre con la valigia in mano si appresta a salire sull'aereo per Pechino, il presidente non usa mezzi termini, poi riattacca col

tema medaglie. «Non importa il numero totale; bisogna vedere quante medaglie, sì, ma anche in quanti sport. Il bilancio si fa alla fine, è logico, per vedere non solo la quantità ma la qualità». Petrucci, infine, ha parlato «di buona organizzazione da parte dei cinesi», annunciando che «per prima cosa farà visita al Villaggio per incontrare i nostri atleti: sono loro la nostra forza».

Sul fronte delle medaglie, il sasso nello stagno l'aveva lanciato il settimanale statunitense *Sports Illustrated*. Che riservava all'Italia 27 medaglie, di cui sette ori; e il corollario di dodici argenti e otto bronzi. Un po' più generosi i matematici dell'università parigina della Sorbona, che agli azzurri assegnano dalle trentadue alle trentacinque medaglie. Con tanto di modello matematico, che si fonda su dati macroeconomici, demografici, politici e culturali. Il pronostico è apparso sull'ultimo numero della prestigiosa rivista *Revue d'économie politique*. Con la firma di Wladimir Andreff, docente di economia, insieme alla moglie Madeleine, docente universitaria di matematica, e alla ricercatrice Sandrine Poupaux, esperta di economia dello

sport.

Adesso fioccano i pronostici. Da tutte le parti. Spesso strampalati. A Pechino si giocherà una gigantesca partita tra Cina e Stati Uniti, un confronto che va molto al di là delle singole gare. *Sports Illustrated*, in questo caso, pecca non poco di sciovinismo e dà la vittoria ai suoi: 102-106 medaglie contro 74-80 dei cinesi. Anche i tre studiosi francesi pensano che la Cina, malgrado il fattore casa, non avrà la meglio nel conteggio finale. I bookmakers, che non guardano in faccia nessuno, danno nelle quotazioni un leggero margine di vantaggio ai cinesi: 1,70 contro 1,95. Quello che è incontestabile è che, da tre Olimpiadi in qua, i cinesi aumentano costantemente il loro bottino. A spronarli, premi in denaro. Chi conquista l'oro otterrà fino a un milione di yuan (circa centomila euro).



Galiazzo & C. eguagliano il record mondiale coreano

PECHINO - I Giochi olimpici di Pechino non sono ancora iniziati, ma gli azzurri del tiro con l'arco sono già sul tetto del mondo: nel corso degli allenamenti di ieri, la squadra composta da Ilario Di Buò, Marco Galiazzo e Mauro Nespoli, ha eguagliato il record del mondo dei coreani, raggiungendo i 231 punti. Un primato ovviamente non omologabile, che dà però la misura dello stato di forma e delle ambizioni olimpiche della squadra azzurra.

Un risultato di cui il presidente della Federazione, Mario Scarzella, forse per scaramanzia, non vuole parlare esplicitamente. *"Posso solo dire che stanno tirando a livello mondiale"*, risponde a chi gli chiede di confermare le indiscrezioni sul punteggio della squadra maschile. L'umore degli azzurri, non a caso, è alto. Lo conferma la serenità di Galiazzo e dell'altra speranza italiana, Natalia Valeeva. I due, al termine degli allenamenti, si sono goduti la partenza della Formula Uno comodamente seduti davanti agli schermi installati a Casa Azzurra. Il campione olimpico in carica non sembra neanche troppo turbato dalle condizioni atmosferiche.

"Questa foschia magari dà un pò di noia perchè diminuisce la visibilità, ma direi che ci aspettavamo queste condizioni".

Anche lo smog non sembra essere problema: *"Rispetto a Shangai due anni fa, dove la gola dava veramente fastidio a causa dell'inquinamento, mi sembra che la situazione a Pechino sia decisamente migliore. Umidità a parte"*, dice l'olimpionico.

Anche la Valeeva non sembra preoccuparsi troppo: *"Stiamo bene, ci alleniamo senza problemi e anche il cibo è ottimo"*.



-4 alle Olimpiadi

La protesta di Taiwan: «Perché chiamarci Taipei?»

Quella di Taiwan è una delegazione piccola, composta in tutto da 80 atleti che ha i suoi punti di forza nel Taekwondo, nel tiro con l'arco, nel sollevamento pesi e, naturalmente, nel ping pong. Ma è anche una delegazione agguerrita e offesa da come i cinesi si sono - prevedibilmente - ostinati a chiamarli. Ovvero, «Chinese Taipei», dando per scontata l'appartenenza dell'isola (ultimo rifugio dei nazionalisti dopo la rivoluzione comunista) alla Repubblica popolare. Il presidente taiwanese Ma Ying-jeou ha dovuto minacciare il boicottaggio delle Olimpiadi per ottenere che «Chinese Taipei» venisse tradotta in cinese «Zhonghua Taibei». Problema risolto? Niente affatto, perché la polemica si è subito spostata sull'ordine di sfilata: «Taipei» sfila sempre davanti alla Thailandia. Nell'ordine che deriva dall'alfabeto cinese, invece, si ritrova tra Giappone e Repubblica Centrafricana. Può sembrare una questione di lana caprina, ma i delegati a Pechino chiariscono: «Deve essere chiaro che siamo taiwanesi». E anche senza dirlo, è chiaro che intendono «e non cinesi».



Tiro con l'arco: allenamento da record mondiale per gli azzurri

I Giochi olimpici di Pechino non sono ancora iniziati, ma gli azzurri del tiro con l'arco sono già sul tetto del mondo: nel corso degli allenamenti di ieri, la squadra composta da Ilario Di Buò, Marco Galiazzo e Mauro Nespoli, ha eguagliato il record del mondo dei coreani, raggiungendo i 231 punti. Un primato ovviamente

non omologabile, che dà però la misura dello stato di forma e delle ambizioni olimpiche della squadra azzurra. Un risultato di cui il presidente della Federazione, Mario Scarzella, forse per scaramanzia, non vuole parlare esplicitamente: «Posso solo dire che stanno tirando a livello mondiale».



I CAMPIONI DI ATENE

I tre uomini d'oro che sognano di fare il bis

VIGILIA FRA I FAVORITI

MONTANO



«Mi dà fastidio quando mi considerano un "velino". Vincere un'altra Olimpiade sarebbe molto meglio di un Oscar»

BETTINI



«Il circuito di Pechino mi piace, ma dovremo evitare che qualcuno scappi in salita. E avremo il 75% di umidità»

GALIAZZO



«La concorrenza è cresciuta: se ripetessi il punteggio di quattro anni fa arriverei soltanto penultimo»

dal nostro inviato
VINCENZO CERRACCHIO

PECHINO — In comune hanno un oro al collo, ormai vecchio di quattro anni. E un sogno logico che si chiama bis. Ma non potrebbero essere più diversi, tre mondi, tre modi di vivere, tre tecniche sportive. Grillo Bettini fa il ciclista e corre nella tempesta, inseguito dal dubbio; Rodomonte Montano tira di sciabola ma la gente lo ferma solo perché l'ha visto in una Fattoria tv o abbracciato alla Arcuri; Galiazzo punta l'arco verso un puntino lontano, non è un grissino né uno spaccamondo, è l'atleta che non riconosci a prima vista. Loro hanno vinto ad Atene. Tre dei dieci ori complessivi della scorsa spedizione azzurra. Ad occhio sono quelli che hanno la maggiore possibilità di ripetersi, insieme a Valentina Vezzali che è un fenomeno a parte. Ma oggi parliamo di uomini. Tre tipi di uomo: uno sprinter di 34 anni che forse chiuderà la carriera dopo Olimpiadi e Mondiale; uno schermidore di 30 anni, che forse sposerà la sua Antonella per diventare presto papà ma non smetterà prima del 2012 a Londra; un tiratore di 25 anni, che vive con mamma e papà, non ha ancora la fidanzata e non andrà all'università perché gli basta lo stipendio dell'Aeronautica.

Bettini un brutto giorno di due anni fa perse il fratello Sandro, ciclista anch'egli, in un incidente stradale. «Avrei voluto piantarla lì. Mio padre mi disse: "Se facessi l'operaio e dovessi portare lo stipendio a casa, smetteresti?"». Rimontò in sella, vincendo due mondiali, a Salisburgo e a Stoccarda, e per questo il 9 agosto sarà quello da battere, anche per lo squadrone spagnolo che sembra una montagna (è l'anno della Spagna, no?). «Vorrei far dimenticare ai nostri tifosi il brutto che c'è nel ciclismo, il limite di decenza che è stato superato. Penso a tutta la gente che si prende settimane di ferie solo per seguirci nei tapponi di montagna o sui traguardi di mezzo mondo. Il percorso (245

SCHERMA, ARCO E CICLISMO

Con la Vezzali, sono i nostri atleti che hanno più speranze di ripetersi

km in circuito) mi piace, ci sono nove chilometri di salita a gradoni a ogni giro, l'importante è non far scappare nessuno. Anche perché con 40 gradi e il 75% di umidità bisogna controllare la gara».

«Non c'è stato un giorno che non mi sia tornata in mente Atene». In questa frase c'è molto di Aldo Montano, livornese come Bettini. «Un altro oro olimpico è meglio dell'Oscar», dice scherzando sulla carriera di divetto tv che sembrava aver-

ne intaccato lo spirito sportivo. «Sono in pedana da 25 anni, la scherma è uno sport povero, era logico che cercassi altre strade. Ma mi dà fastidio che si pensi a me come una sorta di "velino", dopo aver portato in Italia un oro nella sciabola 90 anni dopo Nadi. Da noi conta solo apparire in tv. Penso ai ragazzi che fanno danza non per puntare alla Scala ma per andare alla trasmissione della De Filippi...». Aldo va in crescendo, un 2006 da dimenticare, l'argento ai Mondiali del 2007, il cambio di allenatore, da Giovanni Sirovich a Victor Sydiak, severissimo "sergente" russo che in pedana fu avversario di suo padre. «Per dare il massimo devo sentire il bastone, lo so. E se vinco smetto di fumare».

Marco Galiazzo, perito tecnico padovano, vive quasi una doppia vita. Il silenzio della massima concentrazione, abbinato alla più rumorosa delle passioni, quella delle macchine da corsa: «Il massimo della mia vita restano i

giri fatti con Schumacher sulla F430. Un mito, altro che Massa e Raikkonen». «Se raddoppio l'oro - dice senza scomporsi - mi concederò un lungo giro sulla mia Seat Leon corretta e ottimizzata per le corse in pista. Ma

sarà dura, perché la concorrenza è cresciuta, con il punteggio di Atene qui a Pechino arriverai penultimo. E poi contano le condizioni atmosferiche, quindi al 90% la fortuna, un alito di vento quando tocca a te e sei finito. Devo colpire un cerchietto di 12,2 cm di diametro piazzato a 70 metri da me. Ho lavorato molto, specie sui muscoli della schiena perché niente va lasciato al caso. Anche se stavolta preferirei un altro oro, quello a squadre».



Parla il presidente del Coni

«Tolleranza zero»

Petrucci: dispiaciuto per le squalifiche, ma serve la linea dura

IL CASO BASTIANELLI

«Le sono vicino, ma ha commesso una grossa sciocchezza»



Il presidente del Coni Gianni Petrucci da ieri a Pechino

IL CALCIO E GLI STRANIERI

«Sto con Blatter: su 11 giocatori i club schierino almeno 6 italiani»

dal nostro inviato
CARLO SANTI

PECHINO - Una vigilia a tratti tormentata per i tradimenti del ciclismo e della scherma, episo-

L'Italia è in Cina con propositi importanti.

«La Cina toglierà, a tutti, delle medaglie. Ma noi abbiamo la soddisfazione di aver fatto be-

paese della mia famiglia, ho affetto per lei. Dal lato umano capisco la sua amarezza e le sono vicino, però... per dindirindina, ha commesso una gros-

E' arrivato anche il polverone nella scherma con Baldini, una tegola che non ci

da quando sono presidente del Coni il calcio non ha dato scossoni. Il merito va alla Federazione ma anche alla Lega, quindi alle società, ad Abete e Matarrese, che hanno posto regole chiare. Tutti, finalmente, hanno compreso che il sistema è questo e va rispettato».

Il basket, invece, le ha dato problemi con la storia dello sciopero dei giocatori della nazionale.

«Mi auguro che il basket non prenda la rissosità del calcio che, alla fine, può vivere di rendita. Quando poi non ci sono i risultati della nazionale e anche dei club in campo internazionale, non puoi metterti a litigare. Io sulla vicenda dei giocatori stranieri ho accettato le decisioni prese; poi, mi sono reso conto che c'era qualche problema».

Adesso, cosa accadrà?

«Che tutti dovranno mettersi d'accordo. Sugli extracomunitari decide il Coni sui visti. E su questo punto tutti sappiano che non c'è trattativa. Non è più possibile vedere squadre formate da cinque giocatori stranieri».

Torniamo al calcio. L'Italia agli Europei ha fallito.

«Da noi non c'è la cultura della sconfitta. Possiamo essere, come nazionale, tra le prime otto del continente e non è mica uno scandalo».

Però, il citti Donadoni ha perso il posto.

«Io non posso che parlare bene

del lavoro di Donadoni. E parlo bene anche di Lippi. Quando la Federazione ha scelto per l'avvicendamento, scegliendo Lippi che ha vinto un Mondiale ha messo la nazionale in mani sicure».

Qualche discussione, però, c'è con i diritti televisivi, fonte di introito per i club del calcio.

«I grandi club, è normale, vogliono continuare a guadagnare e quando si fa una norma che potrebbe penalizzarli, protestano. Adesso tocca alla Federazione e alla Lega mettere tutti d'accordo e trovare la soluzione migliore».

Nel capitolo degli stranieri, il calcio è in subbuglio per il numero degli extracomunitari.

«Io sono in linea con la politica di Blatter: in campo sei giocatori del Paese di casa e cinque stranieri. Non si può andare avanti con certe leggi, mi riferisco a quelle europee che, alla fine, si possono cambiare. Sulla battaglia del presidente della Fifa sono al suo fianco e glielo dirò personalmente il prossimo 2 settembre quando Blatter sarà ospite della nostra Federcalcio».

Presidente, adesso lei è più sereno in vista del futuro dopo le assicurazioni avute dal governo?

«L'esordio del sottosegretario Rocco Crimi è stato più che soddisfacente. Ci ha tranquillizzati con un finanziamento per i prossimi tre anni in attesa di trovare in Parlamento un accordo per un finanziamento automatico».